VITA

DI

KOTZEBUE

Augusto di Kotzebue.

NOTIZIE

BIOGRAFICHE

DI KOTZEBUE

PADOVA

PER VALENTINO CRESCINI

M. DCCC. XIX.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/notiziebiografic00sand

Noto è già da quasi trent' anni in Italia il nome del sig. di Kotzebue, note, benchè difformate, moltissime delle teatrali sue produzioni; e questo nome e queste produzioni stabilirono anche fra noi talmente la riputazione dei drammatici suoi talenti, che non v' ha quasi dilettante alcuno di amenità letterarie, che la lettura o la rappresentazione non ami delle sue opere, e che interessarsi quindi non debba come a queste, alla persona non meno d' un autore tanto benemerito presso tutti i teatri d' Europa. Le notizie quindi biografiche di quest' uomo straordinario appartengono già per loro medesime alla storia letteraria di tutte le nazioni, da che in tutte le lingue si stampano i pregevoli risultati del vivacissimo suo ingegno. Acquistando vanno esse poi un grado d' importanza tanto maggiore, quanto più strepitoso si rese quel tragico avvenimento, che

troncò non ha guari inaspettatamente una vita particolarmente cara a Talia; che le scene defraudò di molti altri spettacoli, ond'egli le avrebbe ulteriormente arricchite: e che in vista della riconoscenza dovuta al diletto frequentemente per esso gustato in teatro, eccitar deve la massima nostra curiosità nell'erudirci sulle vicende della sua vita, e la massima nostra sensibilità nel deplorare la spaventosa catastrofe della sua morte. Non mancheranno certamente alla colta Germania scrittori diligentissimi, intesi a pubblicarne diffusamente la storia, nè tarderà per conseguenza di pervenir fino a noi, quanto può in tale argomento importar di sapere. Affinchè però più sollecitamente soddisfatto si trovi quel plausibile desiderio, che d'onorar si compiace la memoria dei personaggj distinti, opportuno ci è sembrato il raccogliere da autentiche ed esatte fonti tutti quei materiali, che ci abilitarono a seguire il nostro Poeta in tutta la sua luminosa carriera, e l'offrirne quindi in succinto quadro il raccolto a prima intelligenza e conoscenza dei leggitori.

Federico-Ferdinando-Augusto di Kotzebue nacque nel giorno 3 maggio 1761 nella città

di Weimar, ove suo padre copriva l' impiego di consigliere di legazione al servizio di quel Duca, ed ove sua madre si trova attualmente per anco in vita.

Fin dalla prima sua fanciullezza cominciò a svilupparsi la vivacità del suo spirito, e si pretende, che le prime sue composizioni poetiche immaginate da esso fossero non avendo compiti ancora sei anni. Occupato trovavasi in allora il teatro di Weimar da un' eccellente comica truppa, in cui particolarmente si distinguevano i Boeckh, gli Eckhof, i Seiler, i Brandes, e le prove giornaliere di questi bravi declamatori dar seppero ben presto il primo impulso alle naturali disposizioni del giovine poeta per quell' arte comica, in cui non tardò molto a diventare maestro. Frequentava egli in quel tempo le scuole pubbliche, ove il profondo sapere del dotto Musäus contribuì non poco a coltivare il suo ingegno, piantandolo sulla base solida dei veri principj d' ogni studio.

Dopo di aver terminato nel patrio ginnasio l'intiero corso delle umane lettere, giunto appena all' anno XVI dell' età sua, spedito fu egli da suo padre all' università di Jena; ma il suo trasporto per l' arte drammatica

trovato avendo in quella città nuovo alimento in un teatro di società privata, troppo occupava il suo spirito, per non lasciargli il tempo di supplire all'oggetto della sua missione. La circostanza quindi del matrimonio di sua sorella, collocata vantaggiosamente in Duisburg, traslocare lo fece a quell'università, da dove però non tardò molto a ritornare in Jena, ed ivi animato da miglior consiglio si dedicò nel 1779 con tutto l'impegno allo studio della giurisprudenza. Incapace nondimeno di superare intieramente quel poetico istinto, che lo chiamava in teatro, appagarlo sapeva anche in mezzo alle gravi sue occupazioni, consacrandogli quei momenti, che la studiosa gioventù dar suole ordinariamente al divertimento od al riposo; ed anzi a quest' epoca è dovuta la prima sua regolare commedia, intitolata: *Le Donne alla moda*, in cui molto di già si ravvisa di quel frizzo comico, che tanto in seguito lo distinse.

Assoluti finalmente tutti i collegj della materia legale, domandò ed ottenne la laurea dottorale; ma benchè fatto avvocato, lungi dall' avviarsi per la carriera del foro, prese egli quella delle lettere, e con la scorta e

col consiglio del saggio suo zio Musäus non attese più che allo studio dei classici, ed all' esercizio della bella letteratura, ch' egli rendere assolutamente voleva l'esclusiva sua professione. Il primo risultato delle nuove sue applicazioni ch' egli presentò al pubblico, fu il suo opuscolo: *Io, una storia in frammenti,* e poco dopo un volumetto di *Novelle*, che fece stampare a Lipsia. Accolti furono in Germania questi preziosi saggj del suo talento con generale approvazione, e gli procurarono particolarmente la protezione del sig. conte di Goerz, ambasciatore della Corte di Prussia presso quella di Russia, il quale lo chiamò a Pietroburgo, ed ivi gli ottenne il decoroso impiego di secretario presso il Governatore-Generale di Bawr, nell' anno 1781. Ma quel destino, che al nostro Kotzebue riserbava la gloria di poeta drammatico, per ritenerlo circoscritto nella sua sfera, volle, che il sig. di Bawr nominato fosse in quella capitale direttore del teatro tedesco, ed offrì con ciò al giovine suo secretario tutti i mezzi di abbandonarsi al suo genio. Morì però dopo due anni il nobile suo Mecenate, ma prima di morire ebbe tutta la premura di raccomandarlo all' alto patro-

cinio dell' Imperatrice, la quale disposta sempre a sostenere e premiare gl' ingegni qualificati, lo impiegò nel 1783 come assessore del tribunale d' appello in Reval, accordandogli il titolo di consigliere; e due anni dopo gli conferì il posto di presidente del magistrato governativo in Estonia. Assumendo questa sua nuova carica veniva ad assumere Kotzebue anche un grado di nobiltà, dipendente dalla medesima; e siccome in diversi passaggj delle antecedenti sia drammatiche sia liriche sue poesie non si era mai stancato di sferzare questa classe superiore della civil società, giunto ora così a formarne parte egli stesso, divisò di riconciliarsi con questa stampando nel 1786 un trattato completo *Sulla nobiltà.*

Conservò egli questo suo posto per l' intiero corso di dieci anni, intraprendendo però di tempo in tempo qualche piccolo viaggio. In Reval fu dunque, ov' egli passò per la prima volta allo stato matrimoniale; in Reval fu dunque, ove nell' agiata sua tranquillità parecchie di quelle opere compose, che il favore gli acquistarono della Germania tutta, e che vantaggiosamente noto resero il di lui nome alle estere nazioni non

meno. I suoi *Disastri della famiglia di Ortenberg*, pubblicati nel 1785 e la *Raccolta dei suoi opuscoli*, edita nel 1787, manifestarono splendidamente la mirabile facilità, e la graziosa vivacità del narrativo suo stile; ma ciò che contribuì più particolarmente a meritargli la stima ed approvazione universale, furono i due tanto celebrati suoi drammi, composti in quest' epoca, Misantropia e Pentimento cioè, e gl' Indiani in Inghilterra, drammi, che dopo lo strepitoso successo ottenuto sopra tutte le patrie sue scene, propagati furono per ogni dove, e tradotti in parecchie altre più colte lingue rappresentati vennero in tutti i teatri d' Europa.

Una testimonianza tanto illustre dei suoi talenti era più che sufficiente a rendere caro il suo nome, a stabilirgli un' alta riputazione, a rendere in somma Kotzebue l' idolo delle società più brillanti, ed il sostegno del teatro tedesco. Ma la vivezza medesima del suo spirito lo rendeva sempre inquieto, spesso torbido, e non di rado anche caustico estremamente e mordace. Obbligato egli quindi dalla cagionevole sua salute a recarsi nel 1790 alle acque di Pyrmont, di pubblicare si avvisò colà il suo *Dottor Bahrdt con la*

fronte di ferro, e questa sua pubblicazione gran parte gli tolse dell' altrui stima, e molti gli suscitò non insignificanti nemici.

Colpito alquanto da un tal disappunto, molto più abbattere si sentì dalla disgrazia poco dopo sofferta per l' immatura morte dell' amata sua moglie, per cui fece un viaggio a Parigi, e di là ritornato si trattenne per qualche tempo in Magonza. Restituitosi poscia a Reval, chiese ed ottenne la dimissione del suo servizio, e si confinò in un piccolo suo podere, otto leghe distante da Narva in Estonia, al quale egli diede nome di Friedenthal, ossia valle della pace. Ivi occupato intieramente nei soli suoi letterarj lavori, compose e propagò, *I più giovani figlj del mio capriccio*, e più di venti delle sue *Commedie*.

Queste ultime ravvivarono in Germania la sua memoria, e molta gli restituirono della scemata pubblica estimazione; di modo che la Ces. Reg. direzione dei teatri di Vienna gli fece nel 1797 l' onorevole invito di prendere ivi il posto di Poeta drammatico in sostituzione al defunto Alxinger, con generoso onorario. Accettò egli l' esibizione, si portò a Vienna, assunse il suo impegno con molto

fervore, e buona parte o compose di nuovo, o pubblicò per la prima volta in tale occasione delle successive sue teatrali produzioni. La naturale sua inquietudine però, e certe misure di rigorosa riforma, ch' egli d'introdurre intendeva su quelle scene, tali e tanti incontrare gli fecero ostacoli e dispiaceri, che necessitato trovossi dopo due anni di chiedere il suo congedo. Memore però la Direzione dei suoi servigj, e riconoscente ai vantaggj ottenuti dalla rappresentazione dei molti suoi nuovi spettacoli, nell'aderire alla sua ricerca gli assicurò un' annua pensione di mille fiorini, ed egli si obbligò per parte sua d' arricchire anche in seguito quel teatro con nuovi lavori della sua drammatica penna.

Si ritirò egli allora in Weimar sua patria; ma il vedersi privo della consorte, e lontano dai proprj figli, educati allora nell' istituto dei cadetti in Pietroburgo, erano per lui mancanze tali, che grato rendergli non potevano il patrio soggiorno, e prese perciò il partito di piantare il suo domicilio nella capitale delle Russie. Si rivolse a tale oggetto al barone di Krüdener, ambasciatore russo a Berlino, ed ottenne da esso i necessarj passaporti per entrare in quell'Impero. Giun-

to però appena ai confini, fu arrestato dalle autorità russe, e condotto, senza che noto ne fosse il motivo, in Siberia, nell' aprile del 1800.

In questa terribile sua sciagura debitore fu egli della sua salvezza al favore d'un accidente. Qualche anno prima composto egli aveva una piccola commediola, intitolata: *Il cocchiere di Pietro Terzo*, ove indirettamente innestato trovavasi un panegirico discorso in onore di Paolo I. Un giovine russo detto Krasnopulski trasportò nella sua lingua questo piccolo dramma, e presentò la sua traduzione in manoscritto all' Imperatore. Tanto diletto e soddisfazione sentì il monarca alla lettura di questa leggiadra operetta, che decretò immediatamente il richiamo del suo autore, ed avendolo voluto vedere nel suo ritorno, gli restituì tutta la sua grazia, e lo ricolmò di favori e di doni. Gli regalò fra le altre cose un superbo podere di ragione demaniale, nominato Worrokull, in Livonia; gli affidò la direzione del teatro tedesco in Pietroburgo, e lo rivestì del carattere di consigliere aulico. Nell' ozio della sua nuova fortuna desiderò Kotzebue di render note le superate peripezie del suo esilio alla Germa-

nia, e diede quindi ai tipi la sua opera conosciuta sotto il titolo: *L' anno più memorabile della mia vita;* ma lungi dall' inspirare interesse, ed acquistar lode con questo suo scritto, entrò egli in una vivissima contesa col sig. Masson, autore delle *Memorie secrete sopra la Russia*, e procurò al suo scritto la taccia d'un ampolloso romanzo.

Ebbe luogo frattanto la morte dell' Imperatore Paolo I, e Kotzebue chiese allora nuovamente la sua dimissione, partendo dalla Russia col titolo decoroso di consigliere di collegio.

Si ridusse nuovamente in Weimar, ma breve fu in patria la sua dimora, ch' egli trasferì ben presto in Jena. Ebbero quì principio le animose letterarie sue differenze con Goethe, per cui disgustato anche di quel soggiorno, passò a domiciliarsi in Berlino, ove unitosi in società con Merkel attese all' estensione e pubblicazione del foglio periodico, intitolato *Il Sincero*, nell' anno 1802.

La compilazione di questo giornale diede a Kotzebue una facoltà più estesa di combattere contro il suo avversario, per cui d' accordo con Merkel formò partito per at-

taccare Goethe non solo, ma i due Schlegel eziandio di lui aderenti. Questi allora piantarono il loro campo di battaglia nella *Gazzetta per il mondo elegante,* ed in tal guisa spiegossi una guerra aperta offensiva e difensiva tra questi due periodici scritti, con pubblico diletto talvolta, con non lieve talvolta pubblico rincrescimento e noja. Il primo risultato di queste ostinate contese si fu la traslocazione della gazzetta letteraria di Jena in Halla, e la fondazione d'una nuova gazzetta letteraria in Jena.

Anche in mezzo però ad un' effervescenza di partiti sì strepitosa non cessò mai il nostro poeta di coltivare l'inesauribile miniera del suo genio drammatico, continuando a propagare molte nuove commedie con maggiore o minore effetto, ma provvedute tutte di qualche merito; e questa fu anzi l'epoca, in cui ebbe principio quel suo nuovo *Almanacco di scherzi scenici*, che fedelmente d'anno in anno venne da lui pubblicato fino al corrente 1819.

Annojato finalmente, come sempre soleva esserlo d'ogn' altra cosa, anche di questo suo letterario certame, e del continuato suo soggiorno in Berlino, tutta abbandonò la cu-

ra del *Sincero* alla valorosa penna del compagno Merkel, e si dispose nuovamente a viaggiare. Recossi quindi nell' anno 1803 a Parigi, e nell' anno 1804 a Roma e Napoli. E perchè d' intero aggravio alla sua economia riuscir non dovessero queste lunghe e dispendiose sue gite, si avvisò di pubblicare con la stampa le osservazioni da lui fatte in tali occasioni nei diversi trascorsi paesi, conoscendo bene quanto la generale disposizione di leggere i suoi scritti favorevole esser dovesse allo smercio di questi suoi opuscoli. Ma siccome diventava questa per esso una pura speculazione d' interesse, più che al pregio di fedele storico, attese egli così a quello di arguto e mordace sindacatore, per cui contemplando tutti gli oggetti da un lato solo, alterando bizzarramente ogni principio di verità, ogni istituzione schernendo, ogni costume, ogni uso, ci diede in quelle sue *Memorie* una mera e pura satirica diatriba, la quale però ottenne il suo intento, ridondando in suo non ordinario vantaggio, ed in trattenimento piacevole dei suoi lettori.

Dopo d' aver trattato tanti diversi generi della bella letteratura, rivestire egli volle in faccia al mondo anche l' aspetto di storico:

ritiratosi quindi a tale oggetto in Koenigsberg nel 1806, ebbe dal governo prussiano il permesso di servirsi di quell'archivio, di che approfittando pose ogni suo studio alla compilazione della *Storia antica della Prussia*, che fu da lui anche fatta stampare in Riga nel 1809 in 4 volumi in 8.° Ben lontana è quest'opera dall'esser ciò, ch'esser dovrebbe, e non contribuì quindi punto ad accrescere la gloria del suo autore, nè a soddisfare minimamente allo scopo da lui contemplato; priva nondimeno essa non è d'ogni pregio, se per essa diventati sono almeno di ragion pubblica moltissimi preziosi documenti della storia prussiana, che di materiali e di scorta giovar potrebbero a chi meglio sapesse accingersi ad un tanto importante lavoro.

La naturale sua disposizione di prendere tutte le cose dal lato del ridicolo, la mirabile sua facilità di distinguersi con uno stile sempre frizzante e satirico, e la riputazione da lui in gran parte dovuta a questa speciale sua qualità, dovevano portarlo necessariamente a prendere di mira quegli oggetti, che per la loro importanza un maggior credito dar potevano alla virulenza delle sue

censure. Passando egli quindi dalla letteratura alla politica, acerrimo si dichiarò nemico di tutte le innovazioni moderne, e più particolarmente dei Francesi e del loro governo, considerato come il vulcano, da cui rigurgitarono tutte quelle calamitose eruzioni, che devastarono l'intera Europa. Questa per tanti riflessi giustissima causa trattata venne dal nostro Kotzebue con quelle del fanatismo e della prevenzione, anzichè coll'armi della serena e tranquilla ragione. Laonde giunta l'epoca del 1806, tanto disastrosa per la Prussia, costretto egli trovossi di ritirarsi nei paesi soggetti al dominio russo, da dove poi non cessò più di adoperare tutte le risorse del fecondo suo ingegno per combattere a visiera calata contro i Francesi e contro il capo del loro governo di quei tempi; e ciò tanto nelle drammatiche quanto nelle altre sue opere, e più particolarmente in un certo suo giornale, denominato l'*Ape*, istituito da lui espressamente a tale oggetto. S'intende già, che fin dal suo primo apparire severamente proibito fu questo foglio in tutte quelle contrade, che tollerar dovevano l'influenza del predominio francese; ma tale sua proibizione appunto, unita a

quel generale rigore di massima, che non permetteva in Germania la benchè minima espressione, tendente a ferire il dominante oppressivo ordine delle cose, tanto più avido rendeva il pubblico di procurarsi l'*Ape* di Kotzebue, e tanto più soddisfatto lo lasciava della sua lettura.

Durante la non mai interrotta pubblicazione di questo giornale ebbero luogo le strepitose vicende dell'anno 1813; ed allorchè presa venne dalle alte Potenze la magnanima risoluzione di sottrarre le oppresse nostre contrade dal dispotismo straniero, riguardato fu il nostro Kotzebue come l'uomo più acconcio ad alimentare con la sua penna quel senso di generoso patriotismo, che aveva di già cominciato ad animar tutti i popoli alla grand'opera dell'indipendenza nazionale. Inalzato egli per tale oggetto al grado di consigliere di Stato, ricondotto venne in Germania col quartiere generale dell'esercito russo, ed allora fu, che istituì in Berlino per qualche tempo la compilazione d'una nuova gazzetta politica, dallo spirito dettata e dai principj corrispondenti all'importanza di quelle delicatissime circostanze.

Favorite furono dalle cure della Provvi-

denza le armi Alleate, e con esse coronato trovossi lo studio e lo zelo del nostro giornalista dal più soddisfacente successo. Rivestito egli perciò nell' anno 1814 del carattere di console-generale per la Corte di Russia negli Stati prussiani, si stabilì nuovamente in Koenigsberg; ed ivi continuando a stampare diversi politici opuscoli, propugnatori sempre della medesima causa, appagar seppe anche simultaneamente il naturale drammatico suo trasporto, coll' offrire alle tedesche scene parecchie nuove produzioni teatrali di vario genere. Ritentar volle poi anche la sua sorte nel campo della storia, scrivendo la *Storia dell' Impero germanico;* ma prescindendo anche dalla mancanza di molti fra quei requisiti, che necessariamente possedere si devono, per sostenere lodevolmente il riflessibile impegno d' un tanto lavoro, inclinato egli per natura a vedere tutte le cose d' un solo colore, ed a giudicare sempre con prevenzione, omogenea essere a lui non poteva quella rigorosa imparzialità, che l' anima forma e l' essenza delle storiche narrazioni: poca fu quindi la gloria acquistata da esso con questa imperfetta sua produzione.

Dopo di aver supplito per il corso di due

anni agli affari del consolato, una nuova destinazione lo chiamò nel 1816 a coprire un posto come consigliere di Stato nel Dipartimento delle relazioni estere in Pietroburgo; ma lunga non fu molto la sua assenza dalla Germania, ove apparì di nuovo nel 1817 con istruzioni ed incombenze private della sua Corte; scelse per suo domicilio la patria città di Weimar, ed ivi dedicossi replicatamente alla pubblicazione d'un altro *Foglio ebdomadario di letteratura.* Seguendo il suo solito metodo di condire ogni suo scritto col sale della più pungente censura, si creò Kotzebue in questo nuovo giornale giudice inappellabile sopra tutte le opere recenti, che degne a lui sembravano di ricordarsi in ogni e qualunque materia scientifica o letteraria, senza mai trascurare d'inserirvi i suoi particolari giudizj in argomento politico, diretti sempre contro lo spirito delle opinioni moderne. L'attaccare ch' egli continuamente faceva le idee dominanti sopra le costituzioni di Stato, sopra la libertà della stampa, e simili, promettere potuto avrebbe ai suoi sforzi un ottimo effetto, e distruggere molti abusi, se circoscriversi avesse egli saputo nei limiti decorosi d'una

pura logica e d' una sana ragione, che pur tanti mezzi somministrato gli avrebbero per trionfare; ma quel fervido impulso, che lo trasportava agli eccessi più esagerati, concitargli doveva naturalmente moltissimi avversarj, specialmente fra la classe dei giornalisti.

Questo suscitamento quasi generale degli scrittori tedeschi contro il nostro Kotzebue avvalorato fu maggiormente da una circostanza significante, che merita d' essere qui riportata. Sembra, che l' oggetto principale della missione di Kotzebue in Germania consistesse nella plausibile determinazione del governo russo di ritenere fuori dell' Impero un suo impiegato di sperimentati talenti e cognizioni, il quale pienamente ed esattamente informandosi del progressivo andamento delle scienze, lettere ed arti nella colta Europa, incaricato fosse di renderne minuto e preciso conto alla sua Corte, affinchè questa in grado si trovasse di trarne nella sua saggezza gli opportuni vantaggj alla sempre maggiore prosperità delle sue popolazioni. Di fatto lo stesso Consigliere di Stato di Kotzebue non faceva di questo suo onorevole incarico verun mistero, e noto era principalmente nella sua patria, che frequenti

erano quei così detti *bollettini*, da lui estesi in lingua francese, e spediti da Weimar a Pietroburgo. Questa ispezione, che causa diventar poteva d'incalcolabili benefici effetti per la Germania non meno che per la Russia, qualora stata fosse affidata ad un uomo imparziale, moderato e pacifico, trattata dalla calda ed esagerata fantasia del nostro Kotzebue produrre indispensabilmente doveva i seguenti dispiacevoli risultati.

I francesi bollettini del nostro Commissionato trascritti venivano da buona penna, che per un modico prezzo si prestava a lavori simili. Siccome però la scrittura dell' originale inintelligibile non di rado rendevasi per un copista ignaro della lingua francese, così approfittando questi della circostanza di alloggiare in una casa medesima col Dottor *Lindner*, uno degli estensori del foglio detto dell' *Opposizione*, ad esso si avvisò di ricorrere per farsene decifrare alcuni passaggj. Scorrendo uno di questi manoscritti, che portava il titolo di *Bollettino secondo*, con sua non poca sorpresa in esso rilevò il Dott. Lindner contraffatte ed alterate le dottrine dei tedeschi scrittori non solo, ma presentato anche in un aspetto il più svantaggioso

il loro carattere, e perfino le supposte loro intenzioni. Interessato quindi per quello dei suoi colleghi non meno che per l' onore della sua patria, si affrettò egli, prima di restituire il manoscritto al copista, di levarne alcuni estratti, e questi poi fatti furono pervenire da esso al consigliere intimo di *Luden*, compilatore del giornale intitolato *Nemesi*, come quello, che più d' ogn' altro autore era maltrattato nel rapporto di Kotzebue. Il sig. di Luden non tardò punto d' inserire i ricevuti estratti nel suo foglio, accompagnati da alcune saporite osservazioni; ma informato Kotzebue in tempo opportuno di tale divisamento, ottenne dal governo granducale di Weimar il sequestro di quel numero della *Nemesi*, e si riserbò di far valere in via contenziosa il suo diritto di proprietà. Colla soppressione però di questo foglio soppressi non rimasero quegli estratti, i quali poco dopo pubblicati vennero dal Dott. *Wieland* nel suo giornale, nominato l' *Amico del popolo*, per cui tutta la Germania si trovò in caso di riconoscere il punto dell' insorta contesa, e di pronunziarvi giudizio. Molti altri dotti intaccati aspramente nel medesimo scritto, se ne dichiararono

offesi, e non andò guari, che l' animosità letteraria si propagò in Germania contro il nostro Kotzebue generalmente. Insorsero allora dichiarazioni sopra dichiarazioni, proteste sopra proteste, le quali tutte però altro giudizio non invocarono che quello del pubblico. Il solo punto, la di cui decisione riserbata venne ai tribunali, fu quello tra il nostro Kotzebue ed il consigliere de Luden, attori entrambi, il primo per provare il diritto di lesa proprietà nella promulgazione del suo *bollettino*, il secondo per provare l' incompetenza del sequestro praticato sopra il foglio della *Nemesi*. Raccolti i gravami dei petenti, il tribunale civile di Weimar rimise gli atti del processo alla facoltà giuridica dell' Università di Virtzburgo, costituendola autorità competente per la decisione di questa causa. Decise essa anche di fatto, ma l' estensore del bollettino, che condannato si vide da questa sentenza a ritrattarsi, ed a pagare le spese del processo, ne interpose l' appello, e la lite trovò quindi il suo termine, non nell' esaurimento delle solite procedure, ma nell' intempestiva morte del motore principale della quistione.

Assalito frattanto e molestato per ogni

parte da un esercito infinito d' avversarie querele, si determinò Kotzebue di cangiare di domicilio, e vagheggiando il soggiorno ora d' Amburgo, ora di Cassel, ora di Francoforte, venne a stabilirsi finalmente in autunno del 1818 nella bella città di Mannheim, senza mai arrestare il corso nè all' ebdomadario suo Foglio di letteratura, nè al suo almanacco di scherzi scenici. In questa capitale del Palatinato, fra gli ozj della domestica tranquillità, godeva egli omai da più mesi i vantaggj d' un' agiata esistenza, ed era sul punto di riabbracciare dopo molti anni di separazione il secondogenito fra i suoi figli, il quale dopo di aver fatto il giro del mondo in qualità di tenente di vascello al servizio della Russia, correva sollecito a ristorarsi nel seno paterno, quando nell' infausto giorno del 23 marzo decorso tolto egli venne ai vivi dalla violenza del più crudele assassinio, ed ecco in qual modo.

Nella mattina del giorno indicato un giovine di bell' aspetto, e dell' età di 24 anni circa, vestito in costume antico germanico, come portarsi ora sogliono i moderni studiosi delle tedesche università, arrivò a piedi e senza bagaglio in Mannheim, e vi andò

ad albergare nella locanda all'insegna della Vite, provveduto d'un passaporto di Virtzburgo, che lo annunziava per uno studente di Mietau, nominato *Heinrichs*. Giunto ivi appena s'informò egli dell'abitazione del Consigliere di Stato di Kotzebue, e presentatosi alla sua anticamera, sotto il pretesto d'avere qualche notizia importante da riferirgli, invece d'essere ammesso allora alla sua presenza, ottenne un appuntamento per le ore cinque della stessa sera. Si allontanò quindi tutto tranquillo e gajo da quella casa, occupò l'intervallo delle ore intermedie e nel visitare gli oggetti più degni d'osservazione nella città, e nel trattenersi in familiare discorso alla tavola rotonda del desinare in locanda. Ma dato appena il tocco funesto dell'ora fissata sollecito si recò egli nuovamente all'abitazione di Kotzebue, e vi entrò simultaneamente con varie persone di qualità, solite a tenere ivi erudito crocchio quasi in tutte le sere. Avvertito Kotzebue dell'arrivo del giovine straniero, si separò dai suoi ospiti, e si ridusse in un vicino gabinetto per ascoltarlo. Pochi momenti dopo scossi furono gli amici di casa ed i familiari dallo strepito improvviso d'una vio-

lenta caduta, e da replicate grida e lamenti; tutti vi accorrono premurosi, la porta s' apre, e si scopre, ahi vista! Kotzebue agonizzante sul pavimento in un mare di sangue, ed il forestiero in aspetto minaccioso, col pugnale in mano fumante ancora del suo delitto, che strada sa farsi tra gli astanti, e guadagnare la scala, e l' uscita da quella casa. Si aprono le finestre, si chiama soccorso, s' inveisce contro l' assassino, e l' ora non per anco tarda gran moltitudine di popolo fa ivi concorrere da ogni parte. Invano poi si tenta di sollevare l' infelice vittima, invano d' arrestare i passi del suo barbaro sacrificatore, mentre trafitta da più colpi spira pochi momenti dopo la prima, e giunto in istrada il secondo volontariamente si passa con lo stesso pugnale il petto, e cade privo di sentimenti boccone al suolo. Sopraggiungono gli uffiziali di sanità, le autorità politiche vi sono presenti; si deplora l' irreparabile morte di Kotzebue, si trasporta all' ospizio di carità l' egualmente creduto estinto di lui uccisore; ma questi dopo alcune ore di letargo riprende i perduti sensi, manifestando agli esami dell' arte una ferita mortale bensì, ma tale per sua natura da per-

mettere al ferito qualche intervallo ancora e non breve d'una sciagurata esistenza. Questa circostanza offrì l'opportunità alla giustizia d'intraprendere le sollecite sue procedure, onde conoscerne pienamente la causa, e poterne prevenire le conseguenze. Laonde cessato il tumulto della prima impressione, si pervenne ad ottenere le cognizioni seguenti.

Carlo Lodovico Sand, nativo di Wunsiedel nel circolo del Meno-Superiore in Baviera, è figlio di nobili e facoltosi genitori, ed ebbe un'attenta e colta educazione in patria prima, poi nelle Università più cospicue della Germania, ed anzi non avendo per anco terminato tutto il corso dei suoi studj, applicato attualmente trovavasi in Jena alle scienze teologiche. Animato da un alto sentimento di patria gloria, contribuì anch'egli a riconquistare l'indipendenza germanica, prendendo le armi come volontario nell'epoche memorabili del 1813, e 1814. Ma lasciandosi poi trasportare da uno smoderato entusiasmo, degenerare lasciò la purezza delle sue intenzioni in un colpevole fanatismo. Nel continuo impetuoso fermento delle sue facoltà intellettuali, ch'egli alimentare sapeva con la lettura dei più enfatici tra i poeti te-

deschi, lo colpì la notizia del bollettino di Kotzebue, e delle controversie da esso prodotte. Da quel momento contemplò egli questo scrittore come un nemico pericoloso della sua patria, e come tale lo condannò nella sua immaginazione alla morte. (*Vedi* la lettera di Sand ai suoi parenti, stampata qui in calce). I puri principj della sua educazione ed il senso ingenito della naturale sua probità entrarono quindi in lotta violenta con i suggerimenti funesti del suo fanatismo: prevalsero finalmente questi, ed egli si accinse alla terribile impresa. Partito a tale oggetto da Jena nel giorno 9 di marzo, con un passaporto simulato, che lo indicava per uno studente di Mietau di nome *Heinrichs*, arrivò a Mannheim nel giorno 23 dello stesso mese, ove consumò il suo proditorio attentato, nella ferma risoluzione di non sopravvivere al medesimo, e nel falso deplorabile convincimento di aver eseguito un' opera capace di meritargli la patria riconoscenza. Fra le sue carte si trovò una specie di apostrofe alla sua nazione, che portava esteriormente il motto: *Sentenza di morte eseguita sulla persona di Augusto di Kotzebue nel giorno* 23 *marzo* 1819; internamente si

leggeva: *Colpo mortale per Kotzebue*, e fra le molte veementi esplosioni dell' inferma sua fantasia si distinguevano specialmente queste: *Nella sola virtù sta l'unione. La legge a caratteri di foco da Dio scolpita nei nostri cuori oggi domanda la sua esecuzione. Sorgete, o popoli, preparatevi, per la vita decidetevi o per la morte. Non è il prepotente ed apertamente sfacciato delitto quello, che imperversa per le nostre contrade, ma sotto l'aspetto della lusinghevole ipocrisia in mille ingannevoli forme penetra esso nei nostri visceri, e la desolazione ci reca e la morte. Tale sarà dunque il frutto dei nostri sacrifizj dell' eroica nostra perseveranza? Molti nella generosa nostra nazione sapranno sopravanzarmi; ma ho un animo anch' io nemico implacabile della viltà, e venalità dei moderni nostri sentimenti; ed un contrassegno debbo io pur darvi, dichiararmi pur debbo anch' io contro questo obbrobrioso torpore, nè altro intraprendere saprei di più ardimentoso, che te trucidare Augusto di Kotzebue, te schiavo ad un tempo ed idolo di questi tempi di mercimonio, te corruttore e traditore del popol mio; e così tu mio popolo detesta e trucida tutti*

quegli empj, che d' emerger tentano nella vergogna di turpi dottrine, che prendendosi di te gioco cercano in te di distruggere ogni sublime sentimento, ogni principio di divina ed umana ragione. La riforma deve avere il suo effetto. Sostenetevi, fratelli, nell' urgenza del gran momento. L' accidia ed il tradimento puniti vengono dalla storia col servaggio. Questo vi sta dinanzi: sorgete, il gran giorno io qui attendo dell' avventurata nostra ristaurazione. Sorgi, mio popolo, scuotiti, impara ad agire, ec. ec. Si trovarono fra le sue carte egualmente i documenti comprovanti il vero esser suo, condizione e stato, in opposizione al supposto passaporto, che lo enunciava per uno studente di Mietau.

Sottoposto ai trattamenti dell' arte medica e chirurgica, Sand lo fu simultaneamente alle procedure d' un' istruzione criminale, rigorosamente istituita dal governo granducale di Baden. Ma lungi dallo smarrirsi all' aspetto della spaventevole sua situazione, lungi dal cedere alla ragione l' impero del suo spirito e del suo cuore, si conservò e si conserva lo sciagurato sempre lo stesso. Schiavo d' una deplorabile frenesia, che minaccia di accom-

pagnarlo fino alla tomba, persiste nel mostrarsi soddisfattissimo del suo operato, persuasissimo di aver esercitato un atto di dovere verso la patria, e protesta poi altamente di non avere nè conscj, nè istigatori, nè complici del suo delitto.

Sparsa nondimeno per la Germania appena la notizia di questo orribile avvenimento, ragionevolmente destarsi dovea la conghiettura, che l' uccisore di Kotzebue ministro fosse, e strumento di qualche trama, presso tutti coloro, che conoscevano i tanti nemici di questo scrittore, e le tante controversie in ogni tempo da lui sostenute. Spingendo poi ancora più oltre l' acuta penetrazione dei loro sguardi, pensarono, e quello ch' è peggio, pubblicarono i pensamenti loro con la stampa i sedicenti politici, che questa pretesa trama concertata e diramata fosse per la Germania tutta, per complici avesse tutta la studiosa gioventù tedesca, dalla corruzione derivasse delle moderne disseminate dottrine, e per suo oggetto contemplasse una catastrofe politica della più alta importanza. Ciò diede campo ai giornalisti, specialmente esteri, di lungamente dissertare in tale argomento sopra chimeriche supposizioni, sopra

falsi principj, ed i più moderati fra essi sopra lontanissimi e debolissimi indizj, e tutto ciò per la misera compiacenza d' animare inopportuni sospetti, e mettere in un aspetto equivoco il tanto illustre e rispettabile carattere nazionale della Germania.

Accesa quindi la tedesca gioventù alla propagazione di queste inconsiderate asserzioni di nobile e generoso risentimento, rispettosa insinuò le sue istanze alle autorità dei rispettivi governi, affinchè un regolare e legale esame della sua condotta, istituito colla massima precauzione e rigore, a distruggere pervenisse gli attacchi della malizia o sconsigliatezza nemica. Prima quella di Jena, e sul suo esempio varie altre università assoggettate vennero alle più rigorose perquisizioni, ma dai risultati di queste non meno che dalle perseveranti deposizioni di Sand altro fin' ora non consta, se non che questa infelice ed infatuata creatura, abbagliata per un funesto riscaldo di fantasia da un falso eroismo, sedotta da massime perniciose e fatali, suppose nella sua cecità di sentire un imperioso stimolo di coscienza, che a sacrificare lo spingesse questa vittima sull' ara del patriotismo. Ravvolto così nel suo lagrime-

vole affascinamento è pervenuto egli a sopravvivere di già quasi tre mesi al suo misfatto; ma l'incurabile lesione del suo polmone, che manda di già a quest'ora un fetore il più nauseabondo ed insopportabile, non tarderà molto a sottrarlo da una morte più obbrobriosa; e la desolata famiglia intanto del trucidato, composta di quattordici figlj, d'una povera longeva madre, e d'una giovine abbandonata consorte altro conforto non può omai promettersi nella barbara sua sventura, che la grata rimembranza di quella fama, onde rivestita fra noi rimane la memoria del nostro poeta drammatico, e la munificenza liberalissima di quel Monarca, che ricolmato di già lo aveva di titoli, d'onorì, d'impieghi, e di benefizj.

Lettera di Carlo Lodovico Sand, scritta per dar parte del suo progetto, e spedita in modo da farla giungere al suo destino dopo l' esecuzione del fatto.

A TUTTI I MIEI

Anime perpetuamente a me care!

Dopo lungo indugiare e titubare mi sono io finalmente determinato di scrivervi, qualunque sia l'impressione che fare in voi possa il mio foglio. La notizia improvvisa di quanto io sono per commettere render forse potrebbe più passeggiero e più lieve il vostro rammarico, ma la fedeltà del mio affetto verrebbe così ad esser violata; e senz'altro già distrutto essere non può altrimenti il profondo nostro dolore, che tutto vuotando il calice dell' assenzio, e piamente confidando nell' unico nostro amico, eterno padre celeste.

Esci dunque dal ristretto affannoso petto

cura mordace dell' ultimo mio discorso, esci, giacchè tu sola puoi mitigare sinceramente il cordoglio d' una sì crudele separazione. Questo è quel foglio, che vi reca del figlio e del fratello l' estremo addio. Molto ho io sempre e ragionato e desiderato; ma ora non è più tempo di vaneggiare; l' urgenza della patria non parole domanda, ma fatti.

La massima diventa certamente delle sciagure in questa misera terrena vita, il veder arrestarsi nel momento del più energico suo sviluppo la causa di Dio per colpa nostra; la più obbrobriosa delle nostre vergogne il trovar giacente nella più oscura pusillanimità senza effetto nè conseguenza, come l' immagine di un sogno, tutto quel sublime, a cui mille dei nostri arditamente aspirarono, per cui mille dei nostri si sacrificarono giocondamente. Se la necessaria nostra ristaurazione fermarsi ora dovesse e perdersi a mezzo il di già percorso cammino, quanto a deplorar non avrebbero l' inerzia nostra i nostri nipoti!

Negli ultimi trascorsi vent' anni, e più particolarmente nell' epoca sacra del 1813, incominciata fu la grand' opera della nuova nostra tedesca esistenza, ed incominciata fu

con un coraggio benedetto dalla Provvidenza. Scossi erano fin dalle fondamenta i paterni lari; ma l'ardire perciò non mancava: riedificarli dovevansi, ed un nuovo magnifico tempio innalzare all'Onnipotente, come innalzato si trova nei nostri cuori! Non sono che pochi quei malvagj, che di erigersi pretendono a formar argine contro i benefici annaffiamenti di quel vasto ed orgoglioso torrente, che deve far germogliare più belle le desolate campagne della Germania; e da questi pochi miserabili dovranno lasciarsi inceppare le intiere popolazioni? Questi seduttori facinorosi, intesi a corrompere la nostra nazione, girano impunemente per le nostre contrade; il più maligno fra questi ed il più scaltro, l'organo vero di tutta la perversità dei nostri tempi è — Kotzebue — e la sua voce è quella, che più d'ogn'altra può togliere a noi tedeschi ogni forza di resistenza, ed addormentarci di nuovo nell'inerzia dell'antico nostro sopore.

Quotidianamente crescono i suoi tradimenti verso la patria, e sostenuto nondimeno dalla sua ipocrisia e dalla adulazione, dal manto coperto della sua poetica fama, apparisce egli, ad onta della sua malvagità,

qual idolo per una metà della nostra Germania, che da esso abbagliata, avida beve il veleno dei suoi periodici scritti.

Questa si può chiamare la più atroce delle nostre calamità, precursore essendo costui di tutto quel male, che ci preparano i nostri nemici, i quali non tarderanno di attendere il punto dell' interne agitazioni nostre per piombarci addosso, distruggere in noi ogni germe di nazionalità, e coprire d' eterno obbrobrio la storia nostra: pera dunque l' indegno.

Io non cesso mai d' esclamare: se fra noi esiste ancora qualche speranza di salvezza, non vi spaventi, o fratelli, nell' ardua lotta nè la fatica nè il pericolo. La vera grandezza ed indipendenza germanica sorgere potrà allora soltanto, quando valorosi cittadini tutto arrischiare e cimentare sapranno; quando i figlj della patria, combattendo per i suoi diritti e per le sue proprietà, rinunzieranno ad ogni privato affetto, per non amar che la morte. Ora chi sarà che si muova contro questo miserabile venal traditore?

Fra le angosce e le lagrime quante volte non mi sono io sollevato con lo spirito, e con il cuore fino all' Altissimo, aspettando

sempre chi voglia prevenirmi, e disimpegnar sappia dalla strage me alla strage non nato, liberandomi dalle mie pene, e permettendomi di progredire in quella carriera pacifica, ove mi chiama la mia vocazione! Tutte le fervide mie preci però non bastano, nessuno mi si presenta, perchè ha ognuno il medesimo diritto d'aspettare un altro. L'indugio rende lo stato nostro sempre più difficile e più deplorabile; e chi potrà poi riparare alle nostre vergogne, se impunito perviene Kotzebue ad allontanarsi dal nostro suolo, per consumare nell'estero tranquillamente i tesori fra noi ammassati? Soccorrerci chi potrà, chi liberarci da questa terribile posizione, se ciascuno di noi, ed io, per quanto a me spetta, il primo, la voce non sentiamo, che ci autorizza ad esercitar la giustizia, ed operare ciò, che la diletta patria nostra da noi richiede?

Coraggio dunque, all'impresa. Confortato da sovrumano ardimento, piombare sovr'esso io voglio (non vi spaventi la mia risoluzione) e trucidar voglio questo traditore crudele, che seduce che disonora la mia nazione, onde abbiano finalmente un termine i suoi artifizj, intesi a ribellarci da Dio e

dalla storia, e ad abbandonarci in preda agli astuti nostri nemici. Un sacro dovere a ciò mi spinge. Da che arrivai a conoscere, quanta gloria può essere da noi conquistata in questi tempi, da che a conoscere arrivai questo compro e vil mandatario, diventata è una tale determinazione per me, per ogni tedesco, per la prosperità generale, un severo indispensabile dovere.

Ah potess' io con questa nazionale vendetta suscitare ogn' anima generosa ed attiva, e spingerla colà, d' onde minacciati siamo dalla doppiezza e dalla violenza, mettendo in orgasmo la tema universale e l' animosa gioventù nostra, onde salvare dall' imminente pericolo la comune patria Germania, preda infelice della discordia e del disonore; diffondere potess' io il terrore nei malvagj e vili, la gagliardia ed intrepidezza nei bene intenzionati e determinati!

Parole e scritti non hanno valore — si agisca. Si propaghi l' incendio, si elettrizzi l' attuale inerzia, si alimenti la fiamma del nazional sentimento, si dia l' ultimo impulso all' umanità verso il sublime scopo della causa di Dio, di cui la grandiosa idea ci si è offerta nell' epoca memorabile del 1813. Sod-

disfatti saranno allora tutti i miei più fervidi desiderj. Animato da questi, benchè dispersi io veda e dileguati quei primi deliziosi sogni, che una florida mi promettevano futura vita, tranquillo nondimeno mi trovo, pieno di fiducia in Dio, anzi beato, dacchè tra gli orrori della notte e della morte tracciato mi sono quel cammino, per il quale avviandomi con la mia patria pareggiar posso il mio debito.

Vivete ora dunque felici, anime mie dilette! Dolorosa diventa la repentina separazione; deluse restano le vostre speranze e le mie brame. Ci disponga però al conforto il riflettere, ciò che in me fu sempre inviolabile innato principio, che spontanei dobbiamo noi prevedere le esigenze della patria, e spontanei accorrere a sussidiarla. Incerti vi troverete voi forse nel giudicare, se per compensarvi in parte almeno del grave sacrifizio vostro, ho io imparato se non altro a conoscere l' intiero valore di questa terrena vita, ad amare con la dovuta intensità il mio paese e la mia vocazione. Sgombrate ogni dubbio: le cure vostre e premure, gli stessi infiniti vostri sacrifizj cara mi resero e la patria e la vita. Mercè vostra iniziato io mi

trovai nelle scienze, familiarizzato con la storia; e concentrato quindi in me medesimo, sostenuto dalla solida base della fede, con le libere investigazioni del mio intelletto mi sollevai fino all' Eterno, onde più chiaramente ravvisare la sublimità dei circostanti oggetti. Mi applicai con tutte le mie forze allo studio regolare delle scienze, e capace mi trovai di percorrere tutto l' impero dell' umano sapere, e di ciò discorrendo con i miei amici e con altri uomini, per meglio adattarmi alla vita sociale, conoscere ho voluto gli umani costumi ed operazioni in diverse parti della Germania. Mi decisi perciò di supplire alla destinazione di questo mio terreno pellegrinaggio professando la predicazione evangelica, e con l' ajuto di Dio le funzioni eseguire dell' uffizio mio prestando soccorso alla saggezza ed alla morale pericolante.

Ma poteva io forse perciò astenermi dall' accorrere al pericolo imminente della patria? Non devo io anzi accendere tutto l' immenso amor vostro, onde mi ecciti questo a morire per la prosperità generale? Quanti giovani Greci non sono di già caduti per liberare la loro nazione dal giogo ottomano;

e quantunque la loro morte non sia stata compensata da nessun successo, quanti non sono di essi ancora, che fra noi coltivando i loro talenti, alimentano il loro coraggio, e pronti sono a sacrificare ancora la vita per la salute del loro paese! Ed io temer dovrei di morire? E noi, tanto vicini a conseguire il massimo d'ogni bene, rimanere dovremmo inoperosi?

Ma temete voi forse, ch'io non riconosca o non curi l'amor vostro? Ah dileguate il timore! Perchè mai dovrei io tanto vagheggiare la morte, se non per corrispondere tanto meglio con questa al vostro ad al patrio amore? Cara madre, io già ti sento esclamare: ah perchè ho io allevato con tanta cura fino alla virilità un figlio, da me amato, ed amata io pure da esso; perchè tanto per lui soffersi, e con tanto fervore cercai di renderlo saggio e buono, se invece di essere il sostegno della mia vecchiezza, se invece di chiudermi gli occhj e raccogliere gli ultimi miei respiri, egli adesso così mi abbandona? Ma, dilettissima madre mia, qualunque altra nel tuo caso dovrebbe egualmente lagnarsi d'un figlio, che vittima si offre per la sua patria; e se tutti trattenuti fossero da un tal

riguardo, quale sarebbe della patria il destino? Non posso però persuadermi, che questo sia il tuo lamento. L'anima già altre volte mi penetrarono i tuoi eccitamenti, ed anche adesso, se nessuno si presentasse propugnatore della tedesca causa, anche adesso tu stessa mi ecciteresti alla pugna. Mi restano ancora due fratelli e due sorelle di me maggiori, leali tutti e generosi; questi rimangono alla famiglia, io seguo il mio dovere, ed invece mia tutta l'onesta gioventù tedesca ti venererà come madre. Il mio destino è deciso; e se vivere io dovessi ancora cinquant' anni, la mia vita non potrebbe mai essere nè più attiva nè più giovevole di questi ultimi anni. Riconoscere l'unico vero Dio, combattere il vizio, e glorificare in tutte le nostre azioni l'Eterno, questa è la nostra destinazione. La nostra mondana vita è piena d' angoscie, ma superarle possiamo anche noi, come Gesù Cristo, offrendole a Dio. Deh felicitarci possa la pace del cielo in tutta la sua esuberanza!

Abbandonato nel solitario sentiero per cui debbo avviarmi, altro io non contemplo che il mio clementissimo divino Padre, ed in Lui solo forza trovo e coraggio per tutti

superare gli ultimi avanzi del panico mio timore, e per eseguire virilmente la mia importantissima impresa. Al suo patrocinio quindi al suo conforto io raccomando voi tutti; possa Egli farvi godere quella gioja, che nessun disastro è mai di turbare capace. Superate il rammarico, riflettendo alla gioja permanente, che da esso deve risultare, e piuttosto che il passeggiero mio pianto, rammentate quell' amore che vicendevolmente ci stringe, e che cessare non deve giammai. Con tali sentimenti resistete fedeli nelle procelle della patria, conducete i vostri bambini, dei quali avrei bramato pur tanto di farmi guida amichevole, conduceteli presto sull' alta nostra montagna, ed ivi nel centro della Germania sopra quell' eccelso altare all' umanità siano essi da voi consacrati e votati.

Sussista, eterno Iddio, la povera mia patria sotto lo sguardo benefico della tua grazia; versa tu generoso le tue benedizioni sulle armate falangi del mio popolo, che riconoscendo il preziosissimo dono della tua immensa clemenza, che combattendo per la causa della pura umanità, coraggiosamente determinato si mostra a voler sulla terra la

sublime tua immagine e similitudine. La massima l' ultima nostra salvezza sta nella spada.

Jena ai primi di marzo 1819.

Il vostro eternamente amorevole
Figlio Fratello ed Amico,

Carlo Lodovico Sand.

1555-959

Prezzo Italiane Lire Una